

Architettura Il curatore della manifestazione veneziana apre a progettisti mai presenti, a donne e giovani, già 34 i Paesi partecipanti

Biennale, dal cucchiaino al pianeta

La sfida di Hashim Sarkis: inclusione in nome del «noi» e addio design

dal nostro inviato
Pierluigi Panza

VENEZIA «Dal cucchiaino alla città» era lo slogan coniato da Ernesto Nathan Rogers per definire il perimetro del progetto moderno. Hashim Sarkis, preside della School of Architecture and Planning al Massachusetts Institute of Technology (Mit), indicato come curatore della 17ª Biennale di Architettura (Venezia, 23 maggio – 29 novembre 2020) intende ampliare questo perimetro estendendolo dal cucchiaino al pianeta.

Nato a Beirut nel 1954, Sarkis ha una laurea in Architettura e una in Belle Arti, ha scritto vari libri di teoria dell'architettura moderna e tra i progetti realizzati dal suo studio si ricordano il municipio di Byblos, a 37 chilometri da Beirut, alloggi per pescatori a Tiro e la scuola dell'Sos Children Village (un'organizzazione internazionale che sostiene lo sviluppo e la sostenibilità delle comunità locali) presso il villaggio di Ksarnaba, nella Valle della Bekaa, in Libano. È stato membro della giuria della Biennale Architettura 2016 e ha partecipato con il suo studio al Padiglione Stati Uniti (Biennale Architettura 2014) e Albania (Biennale Architettura 2010).

Se la più recente Biennale di Architettura (2018) delle irlandesi Grafton si intitolava *Freespace* e si interrogava sullo spazio pubblico gratuito, e la precedente di Alejandro Aravena sull'autocostruzione dal basso, questa di Sarkis si intitola *How will we live together?* (Come vivremo insieme?) e si dilata sul concetto dell'abitare come vivere in comunità.

Dovrebbe essere una *Vision 2020* dell'architettura inclusiva

«che prevede il come, il noi, il vivere con altre forme anche non umane e l'insieme, rimandando a valori universali e cercando risposte multiple un po' da tutto il mondo». Partendo dall'evidenza dei conflitti che si sono generati e che hanno reso difficile la vita comune.

«Il mondo sta lanciando nuove sfide all'architettura. Sono impaziente di lavorare con architetti provenienti da tutto il mondo per immaginare come affrontarle», ha dichiarato Sarkis. «Chiederemo di progettare spazi per vivere insieme tra esseri umani e anche con piante e animali. Ma insieme anche come nuove tipologie di famiglie, insieme come comunità emergenti che richiedono inclusione, insieme per trovare nuove geografie e, infine, insieme come pianeta intento ad affrontare la crisi con un'azione globale per trovare nuove forme in cui vivere».

L'idea di architetto di Sarkis è quello dell'arcinoto passo heideggeriano espresso in *Costruire, abitare, pensare*: solo colui che sa prendersi cura del mondo può costruire per la comunità. L'architetto è il custode del contratto spaziale e colui che mette insieme le capacità per l'atto di costruire.

Ci si attende di vedere nuovi progetti per un tessuto più «connettivo e inclusivo» e un coinvolgimento di «cittadini visionari, pronti a sfidare l'inazione e a portare qualche sollecitazione al tavolo dei costruttori». L'architettura deve creare un ponte a scale diverse e non, come ha fatto talvolta, «parlare solo alla sua propria scala. Ci sono questioni architettoniche generali che non possono lasciare la soluzione alla semplice urbanizzazione». Si andrà dal cucchiaino (come estensione del corpo, protesi, non design) al pianeta. Migrazione dei

volatili compresa.

Si intuisce che il design come elemento «stilistico» piaccia poco: si è passati dalla moda per la «i» di iconico alla «d» di inclusivo.

Nessun rimando ad archistar o spettacolarizzazione dell'architettura, *signora mia, per carità!*; peccato che siano stati fenomeni ben presenti in Biennale sino all'altro ieri. Ci si attende, invece, un diverso immaginario architettonico da parte dei giovani e un ripensamento degli strumenti operativi anche con coinvolgimento di cittadini e *opinion maker*. Ci sarà attenzione al rapporto tra corpi e virtuale, ma la mostra non riguarderà la tecnologia: «La visione del futuro si può raggiungere anche senza supporti tecnologici».

«Con Hashim Sarkis — ha dichiarato il presidente Paolo Baratta — la Biennale si dota di un curatore sensibile ai temi e alle urgenze che la società, nelle diverse contrastanti realtà, pone per il nostro abitare. Abitare significa cose molto diverse nelle diverse parti del mondo: da soddisfare un bisogno elementare di riparo a vedere gli sviluppi all'interno di un sistema economico in costante mutamento. Tra questi anche i mutamenti migratori e quelli climatici. L'esposizione offre un processo di conoscenza che consente di parlare attraverso gli esempi, andando quindi oltre le analisi demografiche, antropologiche e sociali».

I Paesi partecipanti sono già 34, per altri è avviato l'iter. Ci saranno architetti da tutto il mondo, molti mai stati in Biennale, con attenzione a giovani e donne. L'esposizione strizzerà l'occhio al site-specific coinvolgendo gli spazi dell'Arsenale e dei Giardini come elementi integranti dell'esposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente

Paolo Baratta: «Un approccio sensibile ai temi e alle urgenze che la società pone all'abitare»

Eventi/ 1



● La 17^a edizione della Biennale di Architettura si terrà a Venezia dal 23 maggio al 29 novembre del prossimo anno

● Il presidente dell'istituzione è Paolo Baratta (qui sopra) mentre il curatore della nuova edizione è l'architetto libanese Hashim Sarkis (Beirut, 1954: in alto)

● Il tema dell'edizione 2020 è *How will we live?* (Come vivremo insieme?)

● Sul web: labiennale.org/it/architettura/2020



Il municipio di Byblos, in Libano, progettato da Hashim Sarkis (1954), curatore della Biennale d'Architettura di Venezia 2020

